

A.P. XIV - N° 5
1997/1998



**" IL CAMMINO DEL GRUPPO
ALLA LUCE DELLA PAROLA "**

[21/9/1997-3/1/1998]

- Franca Palladino -

" NORMATIVA: testi e commento "

[Presentazione del libro]

- Franca Palladino -

- TESTIMONIANZE -

- OMELIA (II Domenica T.O./C)

- Padre Gianfranco Berbenni, ofm cap. -



RITIRO PER I MINISTERI

% Suore del Preziosissimo Sangue
Via B. Maria de Mattias, 8 - ROMA

- Domenica, 18 Gennaio 1998 -

IL CAMMINO DEL GRUPPO
ALLA LUCE DELLA PAROLA

[21 Settembre 1997 - 3 Gennaio 1998]

- Franca Palladino -

Ci soffermiamo adesso sul cammino del Gruppo alla luce della Parola che il Signore ci ha dato durante le preghiere del Sabato.

Il primo ritiro di questo Anno Pastorale ('97/98) per i fratelli dei ministeri, se vi ricordate, è stato il 21 di Settembre. Se rileggete il Libretto n° 1 (Anno XIV) vedrete che ci siamo soffermati su tre passi che il Signore ha dato in preghiera al Pastorale, che erano per quell'incontro. I tre passi erano:

1. Il lievito che viene messo nella farina perché fermenti tutta (Luca 13,20-21).

2. Dal Vangelo di Giovanni (21,15ss), dove il Signore chiede a Pietro tre volte: "Mi ami tu?", e poi lo invia ad essere pastore delle sue pecore.

3. "Non accumulate tesori sulla terra, ma in cielo" (Matteo 6,19-21).

Ci siamo fermati su questi tre passi, attraverso i quali abbiamo visto tutto il cammino che il Signore aveva fatto fare al Gruppo ministeriale. Col primo passo del lievito il Signore confermava il cammino della crescita, che abbiamo cominciato tre anni fa quando è stato eletto questo Pastorale e, quindi, confermava che il Signore aveva veramente voluto, pensato per noi un cammino di crescita.

Con il secondo passo, confermava anche che la crescita che ci aveva chiesto e che ci chiedeva era una crescita nell'amore per Lui. Ecco perché con tanta insistenza la domanda: "Mi ami tu?" tre volte; tanto che Pietro si dispiace di questa insistenza del Signore, come se il Signore quasi non si fidasse della sua risposta. E avevamo riportato un pensiero di Padre Mauro (vedi l'insegnamento sul discepolato), il quale disse che il discepolo non si deve adombrare di questa domanda insistente del Signore, perché questa domanda Gesù al suo discepolo la farà e la rifarà molte e molte volte, e il discepolo, invece di dispiacersi, deve accettare di farsi verificare dal Signore sull'amore, perché poi è solo questo quello che conta, è solo questo il motivo

del discepolato, è solo questo che unisce il Signore e il discepolo: l'amore. E, quindi, è normale, è giusto, è conseguente che questa domanda sia frequentemente proposta da Gesù ai suoi discepoli; e il discepolo deve accettare, ogni volta che il Signore gliela fa, di verificare il suo servizio alla luce dell'amore e di rispondere.

Ci dicemmo questo e poi ci siamo soffermati sull'ultimo passo, che era: "Non accumulate tesori sulla terra, ma nei cieli".

Abbiamo concluso pregando il Signore che ci convincesse profondamente che Lui e solo Lui era il **vero Tesoro**, quello per il quale valeva la pena di lavorare e faticare, vivere e morire, come dice san Paolo: "Voglio vivere per Te e morire per Te". E ne vale la pena, perché era il Tesoro che niente consuma.

Ritroverete tutto questo nel Libretto di quel giorno (21 Settembre); e quindi l'intervento del mattino si è concluso con questa richiesta: che veramente fossimo convinti dallo Spirito Santo che il Signore era l'Unico Tesoro.

Ho qui anche il Libretto del giorno dell'effusione [N° 4], dove viene riportato l'insegnamento sull'effusione della Domenica pomeriggio (7 dic.) e mi ha colpito tantissimo che, anche qui, tutta la seconda parte e la parte finale dell'insegnamento, parlano del "tesoro".

Anche ai fratelli dell'effusione abbiamo detto che il giorno dopo, nel loro campo, cioè nella loro vita, avrebbero scoperto il tesoro nascosto. E per tenerlo quel tesoro, per non perderlo più, come dice la Parola di Dio, avrebbero venduto tutto perché, pieni di gioia, avevano trovato quello che contava di più. Anche in quell'occasione finimmo pregando il Signore che ci facesse scoprire il tesoro nascosto e ci facesse innamorare talmente tanto di questo tesoro, da essere pronti a **vendere tutto** per conservarlo, in una **gioia piena**, perché consapevoli che avevamo conservato, con quel tesoro, veramente **tutto** della nostra vita.

Mi ha tanto colpito che, sia nell'incontro dei ministeri del 21 settembre, sia nell'incontro per i fratelli effusionandi, abbiamo parlato, pregato di "tesoro" e chiesto che questo tesoro segreto, che è l'amore di Dio messo profondamente nella nostra vita, fosse scoperto, fosse da noi considerato per quello che veramente era. E mi sono detta che oggi qui ci sono esattamente questi fratelli: quelli dei ministeri e gli altri che hanno ricevuto l'effusione l'8 di Dicembre; e che entram-

bi hanno ricevuto dal Pastorale lo stesso messaggio, pur provenendo da vie così diverse, perché gli uni sono i fratelli dei Servizi e che quindi nel gruppo hanno già fatto e fanno un cammino già lungo, e gli altri fratelli che hanno ricevuto l'effusione poco più di un mese fa. Ma fossero uniti qui oggi e fossero come coloro ai quali è stato annunciata questa verità: **siamo i depositari di un grande Tesoro**, così grande che niente può distruggerlo, che niente può rovinarlo o consumarlo che è nei Cieli e, quindi, sarà eterno e per il quale vale la pena di vivere e morire.

Vi dico questo perché ho pensato che è proprio da qui che il Signore, chiamandoci insieme, ci vuole far ripartire: è proprio da questo punto. In fondo, la preghiera di stamattina lo ha confermato. Il Signore veramente, con una instancabile premura, è venuto a cercarci uno ad uno e non ha avuto pace né riposo finché non ci ha trovato tutti, finché non ci ha **benedetto tutti**, finché non ci ha stretto al cuore tutti, finché la sua gloria e noi sappiamo che è una gloria di vicinanza, di condivisione, di comunione, di partecipazione, di **offerta della vita**, finché questa gloria veramente non risplendesse davanti agli occhi di ciascuno.

Il Signore, allora, che cosa è venuto a fare stamattina? Possiamo dire che è venuto a difendere, custodire, scoprire, cercare, dissepellire il Suo tesoro, che è in ciascuno di noi. Non ha permesso che la stanchezza, gli affanni, le preoccupazioni, il senso di insufficienza, il senso di debolezza oggi lo sotterlassero questo tesoro, lo coprissero, e ha voluto che fossimo qui, riuniti insieme, ancora consapevoli che siamo qui perché c'è un tesoro così grande, di cui solo Dio conosce il valore e noi stessi, perché Dio stesso ce lo comunica.

Allora ci vogliamo chiamare "gli amici del Tesoro", i discepoli del Tesoro nascosto, i discepoli di Gesù. Ripartiamo allora insieme da qui, facendo che cosa? Un altro compito importante per chi ha questa consapevolezza, è il compito di rivedere, rileggere, fermarci, verificarci **davanti alla Parola di Dio**.

Noi sappiamo che la Parola di Dio è la **Persona vivente di Gesù**; quindi noi ora, di nuovo, ci metteremo davanti a Colui che è il nostro Unico Tesoro. E, facendo questo lavoro **insieme**, custodiremo, ci prenderemo cura di quello che è il Tesoro della nostra vita.

*** Cominciamo da Sabato 4 Ottobre 1997 (data in cui si è riaperto
<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

il Gruppo dopo l'interruzione estiva). Il Signore, attraverso il passo di **Isaia 43,11-12**, ci diceva: "Io, io sono il Signore, fuori di me non v'è Salvatore. Io ho predetto e ho salvato".

Su questa Parola si apre la serie dei nostri incontri del Sabato e il Signore subito si presenta come Salvatore e come **unico** Salvatore. Ve lo dico subito: sarà questo e solo questo il tema dei nostri Sabati: il Signore è l'unico Salvatore: viene per donarci la Salvezza.

Quel giorno, nella profezia, è stato detto: "Affondate le radici profondamente fino ad arrivare alle sorgenti dell'Acqua viva, alle sorgenti della Salvezza. L'Acqua viva è quell'acqua che chi la beve non ha più sete, chi la beve non ha più bisogni, non conosce più la malattia che noi ci portiamo dietro della nostra fragilità. L'Acqua viva è un'acqua che sgorga sempre nuova nella profondità di noi stessi, quindi è la Salvezza.

Il Sabato seguente (11 Ottobre), col passo di **Luca 3,4-6**, il Signore ci diceva: "Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano dritti, i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!".

Ecco ancora l'annuncio: la venuta della Salvezza. E la profezia diceva: "Ascolta l'eco della mia voce". Il passo comincia proprio così: "**Voce** di uno che grida...". Il Signore voleva farsi veramente sentire, voleva farsi ascoltare e voleva farsi sentire come Colui che si annuncia come Salvatore: "Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio". Anche stamattina è stato detto in preghiera, che ogni uomo vedrà la gloria di Dio.

Quindi, la Salvezza è per tutti, il Signore vuole che sia per tutti, vuole che gli occhi e le orecchie di ciascuno si aprano a **vedere** la Salvezza che viene, a udire la voce che ne proclama la venuta.

Certo, il passo ci dice che ci sono delle condizioni: "preparate la via, colmate i burroni, abbassate le montagne". Questa Salvezza che viene richiede da parte nostra una collaborazione attiva.

E notate che la Parola dice: "Preparate la via **del Signore**", non "la via **al Signore**", come forse sarebbe logico; perché se è la Salvezza che viene, se è qualcuno che viene, sarebbe logico dire: "Preparate la via a **colui** che viene". Invece è: "Preparate la via **del Signore**", perché in effetti non c'è un'altra via attraverso la quale il Signore può passare, se non la Sua. Allora siamo chiamati a tenere libera,

pronta, senza burroni, senza montagne, senza valli, ma bella, piana: ecco a tenerla piana la via **del** Signore, la via che è Sua e che è **nostra** perché è Sua.

Vi ricordate che quello lo dicemmo nell'insegnamento sull'effusione del tesoro, quando quell'uomo vende il campo per avere il tesoro che sta nel campo stesso. E ci dicemmo, ma come è strano! Perché deve vendere qualcosa che, probabilmente, è già sua? Visto che ci ha trovato il tesoro, non sarà un campo di altri, né tanto meno un campo abbandonato. Allora, perché vendere per acquistare qualcosa che forse già gli appartiene? Vi ricordate come abbiamo risposto? Che gli appartiene solo e soltanto quando, venduto tutto, ha il tesoro. Fino a quel momento, dicemmo, del suo campo non è proprietario, è un affittuario, un mezzadro.

E così qui: la via **del** Signore, la via che è nostra perché è Sua. Tutte le altre vie noi presumiamo che sono nostre, in realtà non lo sono perché non sono la via che il Signore, nel suo pensiero, ha preparato per noi, non è il progetto del Signore per noi. Quindi, non sono nemmeno nostre, sono "le vie perdute", sono le vie attraverso le quali noi ci perdiamo..

Dopo questo Sabato, abbiamo avuto un certo intervallo perché è seguita la Penitenziale e, poi, l'appuntamento di Rimini/Animatori.

Ci siamo quindi incontrati al gruppo Sabato 8 Novembre. Col passo dell'**Esodo 13,21-22**, parlando del popolo d'Israele, il Signore ci diceva: "Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce ... Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte".

E la profezia diceva: "Io sono la Via, la Verità, la Vita. Io Sono Colui che Sono". Qui ci sono una colonna di nube e una di fuoco per illuminare una via, giorno e notte. E mai si ritirano questa nube e questo fuoco dalla via, perché sia sempre vista questa via dal popolo d'Israele.

Ancora il Signore preannuncia che c'è una via attraverso la quale Lui viene, illuminata dalla sua stessa luce, che Lui stesso si fa cura di porla sotto gli occhi del nostro cuore. A noi sta di credere nella fedeltà di Dio, tanto che dice che mai si ritireranno la nube e il fuoco dalla via, perché **sempre** possa essere veduta. Quindi, sta a noi la **risposta della fede**, della fiducia forse è meglio, nella fedeltà

di Dio.

Il Sabato 15 Novembre, col passo di **Luca 5,17ss**, arriviamo proprio al centro di questo cammino, arriviamo alla Parola che è emblematica, cioè la Parola che riassume il cammino di tutti i Sabati; lo riassume, lo racchiude in sé e lo illumina, e ne illumina il prima e il dopo, tanto che ve lo voglio leggere per intero:

"... alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: "Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi". Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: "Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?". Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua". Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio".

Questo passo è veramente centrale, perché i passi dei Sabati successivi sono tutti su questo tema: la salvezza di Dio è la remissione dei peccati. In questo passo, poi, è spiegato con chiarezza: Gesù dice al paralitico: "Ti sono rimessi i peccati", non gli dice subito: "Alzati e cammina". Intorno a Lui, non solo dubitano, ma si scandalizzano: "Chi può rimettere i peccati, se non Dio solo?". Gesù, allora, in effetti, proclama che è Dio, si fa conoscere come Dio, perché dice: "Cos'è più facile? Dire: Ti rimetto i peccati, o dire a questo paralitico: Alzati e cammina? E perché possiate capire che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati, io ti dico: "Alzati e cammina".

Gesù lega strettamente la guarigione fisica del paralitico alla remissione dei peccati. "Perché ti rimetto i peccati, ti dò una salvezza completa che, dall'anima tua, ricade nel tuo corpo e ti guarisce".

E' un discorso che a noi sembra forse semplice e tanto conosciuto, ma che non è così. Conosciuto, nel senso che noi pensiamo che sia chiaro a noi stessi, ma non è così.

Fermandomi veramente sul senso di questa Parola, mi sono chiesta quanto io, e vi invito a farlo anche voi perché l'ho fatto su me stessa, per questo mi permetto di consigliarvi di farlo, quanto io sia veramente convinta che la mia salvezza oggi, in questo momento, dipende dal fatto che Gesù, nella sua misericordia, rimette i miei peccati, continuamente mi perdona.

Voglio essere sincera come lo sono stata davanti al Signore: mi è stato difficile ritrovarmi perché: come? dopo tanti anni di cammino di fede, di preghiere, di gruppo, di servizio, pochi, piccoli peccati avrò che il Signore mi deve perdonare. E mi ha fatto tanta paura la mia cecità e mi sono domandata: se questa è la Parola di Dio e se io sono così sorda, così cieca, quando mai e come mai me ne tirerò fuori? Quando mai io mi convincerò che la mia salute spirituale, psicologica, fisica dipende dal perdono che Gesù mi dà **continuamente**; che questo suo perdono che mi tiene in vita e mi dà salute, quanto io ne sono convinta?

Dice il famoso passo di san Paolo, di Sabato scorso: "Io sono infatti persuaso che né morte, né vita, né presente, né avvenire, mi potrà mai separare dall'amore di Cristo". Mi ha colpito profondamente "io sono persuaso". Franca, ma tu sei persuasa? proprio persuasa che il perdono di Dio continuo, il perdono di Gesù ti dà la salute, cioè la salvezza? E mi sono dovuta rispondere che non sono persuasa, che penso di averlo avuto questo perdono, che ormai è mio e che non mi necessita poi tanto. Sì, ogni tanto, ma non è così essenziale, non è quello che mi tiene in vita, non è la mia salvezza. La mia salvezza ora è la pace, la gioia, crescere nella conoscenza del Signore, crescere nel suo servizio, crescere nella fede, come se ci fosse qualcosa alle spalle di essenziale che io ho già fatto. E invece non è così: l'essenziale è il perdono di Gesù, che io non ho fatto, che io non faccio, che Gesù ha fatto e fa. E che proprio perché, nella sua bontà, mi viene continuamente donato, mi dà la salute dell'anima e del corpo.

Nei sabati successivi il Signore non fa che riprendere questo tema. Il sabato seguente (22 Nov.) il Signore ci dice, con **Sofonia 3,14-18**: "Gioisci, figlia di Sion, ... rallegrati ... figlia di Gerusalemme! ... Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. ... Il Signore ha revocato la tua condanna, ha revocato la tua iniquità".

Ripeto che tutto quello che vi dico l'ho sperimentato su me stessa

e sono certa che, leggendo questo passo, che è abbastanza lungo (vv.14-18) e che è un bellissimo inno di esultanza, noi mettiamo sotto tono certi motivi di gioia: "Il Signore ha revocato la sua condanna", perché questo l'ha già fatto. "Rallegrati, figlia di Gerusalemme!", è lì che ci ritroviamo. Invece ci dobbiamo ritrovare anche lì, certo, ma soprattutto nell'altro versetto che dice: "Il Signore ha revocato la tua condanna, ed è questo il motivo della gioia." "Il Signore ha revocato e cancellato la tua iniquità". Sappiamo che, nella Bibbia, la parola "iniquità" indica il peccato contro Dio. Tutti i peccati sono contro Dio prima che contro i fratelli, perché peccando contro il prossimo - come disse una volta Padre Cantalamessa - calpestiamo la pupilla degli occhi di Cristo e, quindi, pecciamo contro di Lui.

Anche il passo del Sabato 6 Dic. (Atti 2,36-38) è emblematico e chiarisce di nuovo e ancora quello che il Signore vuole dire:

"Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele, che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!".

All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; **dopo riceverete il dono dello Spirito Santo**".

"Dio ha costituito Signore quel Gesù **che voi** avete crocifisso!". Quel Gesù che **noi** crocifiggiamo con i nostri peccati.

"Si sentirono trafiggere il cuore". Tanto mi ha interpellato questa parola "trafiggere il cuore" e mi sono interrogata molto, perché mi sono ricordata dell'insegnamento di don Concetto durante il Seminario, quando diceva che riceverà il dono dello Spirito Santo colui che ha fatto l'esperienza del "cuore trafitto", che si è sentito trafiggere il cuore dal suo peccato e, in quella ferita, scenderà lo Spirito Santo.

Quindi, quando ho ritrovato questa parola "si sentirono trafiggere il cuore", mi sono veramente sentita interpellare e mi sono detta che forse questa esperienza io non l'avevo mai fatta: di sentirmi trafiggere il cuore per i miei peccati. Mi sono detta, come mi sono detta per il paralitico: Che farai mai, dove andrai se poi queste cose di base, di fondo tu non le hai sperimentate? E ho cercato di ritornare indietro con la memoria per ricordare il momento nel quale mi sono sentita trafiggere il cuore. Ho concluso che, se non me lo ricordavo, questa esperienza

io non l'avevo fatta. Non è possibile fare un'esperienza del genere e non ricordarselo, non credo. Mi sono allora incantata davanti alla bontà del Signore, che mi usa tanta misericordia: "Il tuo cuore non è stato trafitto, ma che cammino mai di crescita, di servizio vuoi fare?". Ho pensato: "Come sei paziente, Signore, come sei buono!".

Testimonianza

Vi voglio portare la testimonianza di quello che ho sperimentato davanti a questo passo.

Mi sono messa in preghiera, devo dire, un po' smarrita perché non sapevo come riuscire a fare questa esperienza. "Signore, permetti che il mio cuore sia trafitto dal mio peccato", ma non sapevo da dove cominciare. Non so per quale motivo, in quel momento, mentre stavo pregando, mi sono sentita spinta a pregare per Dino, mio marito, che in quei giorni era fuori per lavoro. Mi sembrava una cosa veramente incongruente che mi venisse così forte il desiderio di pregare per lui proprio in quel momento; era un pensiero che non riuscivo a togliere dalla mente e allora mi sono arresa. Poiché, come ho detto, era fuori per lavoro, ho detto quello che mi sentivo nel cuore: "Signore, proteggilo. Signore, benedici il suo lavoro, benedici tutti gli incontri di lavoro che avrà in questi giorni, custodiscilo, guidalo in quello che dovrà dire e quello che dovrà fare, nelle decisioni che dovrà prendere. Mettiti Tu, Signore, accanto a lui quando dovrà parlare con delle persone che, forse, gli sono ostili ...". Sono andata avanti per un certo tempo e non mi era difficile. Poi, a un certo punto, mi sono fermata e ho avuto quasi un momento di smarrimento, perché mi sono resa conto che era già un bel po' di tempo che dicevo: "Signore, fa' questo, fa' quest'altro, benedilo, custodiscilo, aiutalo, fa' che tutti i suoi progetti vadano a buon fine, che raccolga frutti nel suo lavoro, ecc. ecc.".

Mi sono fermata, forse non mi potete capire, perché mi sono sentita trafiggere il cuore. Mi sono sentita piccola piccola: non avevo fatto altro che chiedere al Signore che si "piegasse" (parlando del lavoro di Dino) ai "nostri" progetti e neanche mi era venuto in mente il sospetto, l'idea vaga che piegavo Dio ai miei progetti; lo piegavo, capite?, a misura nostra. Mi è sembrato un peccato, perché sono certa che in quel momento lo Spirito Santo me lo ha fatto vedere come realmente era, un peccato così grande: "Piegatevi! Fa' quello che ti dico, benedici là, proteggi lì, poi fa' questo e poi fa' quello...", quando io dovevo

stendermi lunga e dire: "Signore, fai entrare noi nei tuoi progetti. Facci servi del tuo progetto per la nostra famiglia, per i nostri figli, per questa casa. Apri i nostri occhi perché vediamo i tuoi pensieri su di noi...". Ho fatto questa esperienza, mi sono sentita trafiggere il cuore ed è stata tutta opera della Parola di Dio, ne sono certissima perché sinceramente mi sono messa davanti a questa Parola.

Non vi posso raccontare, perché non ci sono parole, che cosa sono stati i giorni seguenti a questa preghiera; veramente giorni nei quali lo Spirito ti riempie e nonosci più timore, nonosci più paura, né dubbi e perplessità. Non hai stanchezze, né cedimenti perché sei **nello Spirito Santo** che ti porta nel pensiero e nel progetto di Dio, che non conoscevo assolutamente, che ancora non conosco, che forse non conoscerò, ma che in quel momento **sapevo** che esisteva, ne ero certa. E, siccome l'avevo chiesto, per bontà di Dio ero entrata in questo pensiero, in questo progetto. E ho capito che la chiave di tutto era la parola, il verbo: "Pentitevi! Pentitevi!".

Veramente il Signore mi era venuto incontro con il suo Spirito, perché io di quel peccato che stavo facendo, di chiedere a Dio di piegar-si alla mia misura, mi ero pentita, pentita tanto. Anche quella era opera dello Spirito Santo, ma mi aveva proprio trafitto il cuore: mi ero davanti a Dio vergognata: "Dio, come sei buono ad ascoltare queste preghiere per anni: fa' questo, fa' quello, Signore!". E mai che mi fosse sorto sulle labbra, sul cuore la preghiera giusta: "Fammi fare quello che è il tuo progetto per me".

Vi dico tutto questo perché veramente spero che il Signore ci dia la grazia di vivere **come gruppo che Dio ha chiamato**, perché siamo quelli che sanno di avere un tesoro; ci faccia fare questa esperienza del pentimento, della richiesta di perdono, della remissione dei peccati e, quindi, della salvezza. ***

Il passo di Sabato 20 Dicembre richiama sempre lo stesso tema (Romani 10,9-13): "Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, **sarai salvo**. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: **Chiunque crede in lui non sarà deluso**. Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocano. Infatti: **Chiunque**

invocherà il nome del Signore sarà salvato.

A questo punto vorrei fermarmi qui. Ci sono ancora due Sabati; per esempio Sabato 3 Gennaio, dove in un passo di **Ezechiele (47,9)** il Signore dice: "Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, **vivrà**".

"Il fiume" è il fiume della sua grazia, il fiume del perdono, il **fiume della Salvezza.**

Mi sembra tutto così chiaro che non voglio soffermarmi oltre. Voglio solo dirvi un'esperienza, perché spero che vi rimanga in mente.

Circa tre anni fa mi sono ustionata, perché mi è scoppiata la pentola a pressione. Il brodo bollentissimo mi ha invaso il petto e il collo. All'Ospedale S. Eugenio mi hanno medicato e all'inizio mi sembrava tutto molto semplice, perché mi hanno messo sulla zona ustionata delle bende impregnate di una sostanza molto fresca, refrigerante; ma non sapevo quello che mi aspettava dopo. Sono tornata all'ospedale nove volte per farmi medicare. Mi toglievano le bende e soltanto pulivano l'ustione, perché - mi hanno spiegato - più la ferita veniva tenuta pulita, più sarebbe ricresciuta la pelle e più si sarebbe rimarginato tutto. Si sarebbero evitati così anche i pericoli di infezione. Ed è vero, perché io adesso non ho nessun segno di quella bruciatura.

Allora, quando mi cambiavano le bende, pulivano la ferita con una specie di spugna ruvida: il dolore era indescrivibile. Però questo è servito a far sì che non rimanesse nessuna traccia, nemmeno un rosso-re.

Quando meditavo sul cammino con la Parola, mi è ritornata in mente questa esperienza, perché? Perché molte volte noi non siamo consapevoli dei nostri peccati, in quanto rimaniamo consapevoli soltanto delle nostre ferite, cioè delle ferite che la vita ci infligge e anche gli altri: le nostre delusioni, le sconfitte, le ferite di incomprendimento, di maldicenza, di durezza di cuore. Noi siamo molto consapevoli di questo: siamo stati feriti da compagni di scuola, da professori, dai genitori, dai parenti, dagli amici, dai datori di lavoro, dai colleghi.

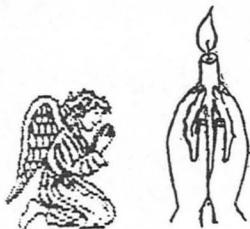
Non siamo però consapevoli e qui, purtroppo, comincia l'inganno grave, del peccato che su queste ferite è cresciuto = le ferite non le teniamo pulite. Non siamo consapevoli che su queste ferite, proprio perché sono un luogo dolente, è facile, è quasi inevitabile che cresca poi il peccato di giudizio, di intolleranza, di non perdono, peccato di durezza di cuore. E' molto molto facile, direi che è un processo

quasi inevitabile: noi ci diciamo che non siamo colpevoli. A parte che questo non ce lo dovremmo dire, non dovremmo nemmeno pensarlo, perché il giudice è solo il Signore. Per cui solo il Signore sa qual'è la misura della nostra colpa e se c'è questa misura. Noi possiamo riflettere all'infinito ma non sapremo mai, perché non possiamo essere i giudici di noi stessi.

Comunque, siccome questo esame l'ho fatto su di me, mi permetto di consigliarlo a voi. Riflettete, fermatevi su tutte le situazioni di dolore che la vita vi ha inflitto e vedrete: se vi mettete sinceramente davanti al Signore, quanti peccati voi scoprirete che sono cresciuti su queste ferite che vi sono state inflitte, non per vostra colpa. Ma vedrete quanti peccati sono sorti, hanno attaccato, quante infezioni sono rimaste su queste ferite. Almeno istantaneamente e subito: peccati di giudizio perché chi ci fa male, subito da noi viene giudicato. E' così. La colpa non è questa, vedete? La colpa non è "aver ricevuto la ferita" e la colpa non è nemmeno che sulla ferita ci cresca l'infezione. La colpa è non tenere la ferita pulita perché, certi della nostra giustizia essendo noi a farci giustizia, non chiediamo al Signore, **con il suo perdono**, di tenere pulita la ferita. Fa male, lo so, però poi **la ferita pulita guarisce**, si rimargina perfettamente, non rimangono tracce.

Ritorniamo, allora, a quello che in questo momento ci interessa, perché ce lo dice la Parola di Dio: se vogliamo la Salvezza dobbiamo essere consapevoli che questa Salvezza è la remissione dei peccati; quindi dobbiamo volere, desiderare, **chiedere il perdono** e sapere che il perdono del Signore è permanente, ne abbiamo bisogno in modo permanente. Ed è questo che ci mantiene in vita nell'anima, nella psiche e nel corpo.

Lode al Signore. ***



Presentazione del libro:
"NORMATIVA: testi e commento", Ed. RnS/1997.

- Franca Palladino -

Vi presento questo libro: "NORMATIVA: testi e commento", contenente sia lo STATUTO (Ediz. Aprile 1996), che il recente REGOLAMENTO.

Raccomando a tutti, specialmente ai Responsabili e Vice-Responsabili dei Ministeri (qualora non l'avessero già fatto), di acquistarlo e di leggerlo attentamente, perché è molto importante conoscerne bene il contenuto, impegnandosi attivamente per la sua giusta e piena attuazione.

Diamo un po' un quadro generale di questa "Normativa" che raccoglie, come ho detto, lo Statuto e il Regolamento.

Vogliamo dare le indicazioni di base, così come si configura la vita del Rinnovamento e la vita dei Gruppi nella Normativa.

La Normativa raccoglie 20-25 anni di esperienze e dà delle direttive generali, entro le quali confluiscono i Gruppi e la loro vita.

Oggi parliamo della I Parte; ad Aprile, quando ci rincontreremo, parleremo della II Parte, che riguarda in modo specifico le elezioni del Pastorale, perché poi ci interesserà: infatti a Maggio si voterà il nuovo Pastorale.

Il primo articolo dello Statuto, quindi il primo articolo in assoluto recita: "E' costituita l'Associazione privata di fedeli "Rinnovamento nello Spirito Santo" che, all'interno della omonima corrente spirituale, opera nella Chiesa per il rinnovamento della vita cristiana".

Questo è l'articolo dello Statuto; l'articolo del Regolamento è più preciso e, quindi, andiamo a confrontarlo.

Intanto, che cosa significa la parola "Associazione", poi che cosa significa la parola "privata".

Quando un gruppo di cristiani decide di mettersi insieme per raggiungere un determinato fine spirituale, costituisce una associazione ecclesiale. Quindi, il RnS costituisce una Associazione. L' Associazione viene detta "pubblica" se è promossa direttamente dall'autorità ecclesiastica; "privata" se nasce dalla libera volontà degli associati. Ecco perché

il Rinnovamento è una associazione "privata" di fedeli: perché dalla libera adesione delle persone nasce questa Associazione. Questo è il "Rinnovamento".

L'articolo seguente riguarda il "fine" del RnS, che è preso in esame nello Statuto e, più dettagliatamente, nel Regolamento.

Mi rifarei quindi al Regolamento: le finalità dell'Associazione sono cinque (Art.2-Statuto) che si specificano in tre direzioni:

- la prima è la crescita della persona verso la sua santificazione;
- la seconda è la partecipazione al rinnovamento della comunità cristiana;
- la terza è l'impegno dei singoli e delle aggregazioni.

Quindi, detto in parole più semplici, il fine dell'Associazione "Rinnovamento nello Spirito Santo" è **la crescita della persona**, dei singoli nella via della **santità** e il rinnovamento (ma possiamo usare anche la bella parola "crescita"), **la crescita della comunità**.

L'Associazione, quindi, si cura dei singoli e si cura del gruppo in sé; e si cura anche del gruppo inserito in una serie di gruppi della Regione e, poi, delle Regioni nella Nazione, cioè del RnS a livello nazionale, inserito nella vita della Chiesa.

Vedete che è una crescita che, dalle persone poi sale a strati comunitari, nel Gruppo, nella Regione, nella Nazione, **nella Chiesa**. Questo è il fine dell'Associazione.

Un altro aspetto di fondo, di base che dobbiamo conoscere, è l'**appartenenza**: chi appartiene a un gruppo di RnS?

Recita lo Statuto: "Art.4 - § 1. Sono membri dell'Associazione i singoli fedeli laici che, dopo il previsto cammino di preparazione, hanno ricevuto la preghiera per una rinnovata effusione dello Spirito Santo e dichiarano di **voler operare attivamente** nell'Associazione".

Questo dice lo Statuto. In modo più dettagliato, così leggiamo sul Regolamento: "2.1 - Appartengono all'Associazione i singoli fedeli che, "dopo il previsto cammino di preparazione, hanno ricevuto la preghiera per una rinnovata effusione dello Spirito Santo" (Statuto, art.4, § 1) e che **partecipano attivamente** da almeno un anno alla Associazione".

Ora dobbiamo capire bene che vuol dire: "partecipano attivamente", dopo aver ricevuto, ovviamente, la preghiera di effusione.

"Partecipare attivamente al gruppo" vuol dire: partecipare **alla vita** del gruppo; partecipare **agli appuntamenti** del gruppo, dove si

manifesta la vita del gruppo. Quindi, partecipare agli incontri del **sabato** e alle giornate di **ritiro**.

Di conseguenza, fanno parte dell'Associazione e del Gruppo non solo i fratelli che fanno un cammino ministeriale e di servizio, ma anche tutti coloro che, pur non facendo parte del gruppo di servizio, frequentano in modo regolare gli appuntamenti del gruppo da almeno un anno. Queste sono le persone che formano il gruppo del RnS e, quindi, queste sono le caratteristiche di coloro che appartengono al gruppo: questa è l'**appartenenza**.

Se abbiamo parlato dell'appartenenza, possiamo parlare anche della **dissociazione**, cioè chi ne fa parte e chi non ne fa parte. E' chiaro che, sia l'appartenenza che la dissociazione sono **libere**, sempre. Noi facciamo parte di un gruppo del RnS perché liberamente abbiamo deciso di aderire alla vita del gruppo. Altrettanto io mi sottraggo all'Associazione RnS e, quindi, a un gruppo del RnS, perché liberamente decido di non farne più parte.

Questi sono i cardini: è sempre un'appartenenza libera, una dissociazione (se c'è) libera. A questo si aggiunge, dal momento che c'è la necessità di una frequenza, perché bisogna partecipare a una vita aggregativa, che se io per motivi che possono essere diversi, non frequento più il gruppo per parecchio tempo, mi dissocio dalla vita del gruppo.

E si aggiunge un altro caso doloroso da mettere in pratica, che però può anche accadere, che il Pastorale del gruppo può anche decidere l'allontanamento di una persona dalla vita del gruppo in casi gravi di mancata comunione.

Se voi leggete questa Normativa, voi vedete che quello che ispira gli interventi e, di conseguenza, la vita dei gruppi, è sempre la **comunione**. Deve esistere per l'aggregazione, per l'Associazione una vita di comunione. Se non esiste questa vita di comunione, gli organi competenti, che sono i Pastoralisti dei gruppi, che sono i Regionali per le Regioni, che è il Comitato Nazionale per tutta l'Italia, devono farsi delle domande. L'unica cosa veramente seria che intacca la vita di un gruppo o la vita di una regione, sono - diciamolo brutalmente - i peccati contro la comunione. Al di là di questo, c'è la libera adesione alla vita di un gruppo e la frequenza di questa vita.

In modo particolare, vorrei sottolineare quello che dice il Regolamento sulla **attività formativa**, perché ci si può chiedere per quale

motivo è tanto necessaria la frequenza. Intanto è necessaria perché io non posso scegliere di far parte di qualche cosa che non conosco. Dalla mia adesione libera ne consegue che io partecipi a una certa vita. Però, qui è spiegata bene la **necessità** della frequenza.

La necessità della frequenza è presupposta per una seria formazione. Alla formazione cristiana mirano tutti gli appuntamenti del gruppo (preghiera del sabato, ritiri, pellegrinaggi). Tutta la vita del gruppo ha come fine questo; del resto l'abbiamo detto che il fine prioritario dell'Associazione è la **crecita cristiana nella santità** e, quindi, la formazione del cristiano.

Dice il Regolamento (v. Commento - pag.39): "La formazione del cristiano, come la conversione, va perseguita lungo tutta la vita, perché non è mai perfetta e finita. Quando qualcuno pensasse di aver già fatto abbastanza e, quindi, smettesse di progredire nella via dello Spirito, cadrebbe nell'insignificanza e nell'appiattimento. Nessuno può dirsi "rinnovato" una volta per sempre, ma lo Spirito Santo indica e sostiene una conversione e un rinnovamento sempre in atto. Nessuno, quindi, può trascurare tutte quelle opportunità formative che vengono proposte lungo l'anno a livello locale, regionale e nazionale (ritiri, fine settimana, settimane di spiritualità e di formazione all'evangelizzazione, corsi per le varie categorie di persone e di ministeri, ecc.). E' soprattutto nel Gruppo di appartenenza che i membri del RnS trovano la possibilità di sviluppare la propria vita spirituale. Qui si apprende gradualmente il valore e la collocazione delle varie componenti della vita cristiana: Parola di Dio, sacramenti (specialmente l'eucarestia e la penitenza), la preghiera personale e liturgica, l'uso dei carismi e l'impegno nei ministeri, i rapporti intraecclesiali, ecc."

Un Gruppo persegue questa formazione globale, che si ha partecipando attivamente, quindi con il cuore, con tutto l'interesse, con tutta la volontà alla vita del Gruppo stesso, alla vita delle Regioni, alla vita del Rinnovamento nazionale, che ha i suoi appuntamenti formativi e ne ha diversi, sia l'estate che durante l'anno: da Rimini/Animatori a Rimini per tutti i Gruppi, tutte le Settimane di formazione, i Corsi di spiritualità, a tutti i livelli.

Queste sono le attività formative e lo scopo di chi fa parte di un gruppo è questo: **la formazione.**

Questo è l'aspetto dell'Associazione RnS e dei Gruppi che operano

all'interno.

Il Regolamento si occupa anche della vita interna di un Gruppo. Mi vorrei fermare sulle cose essenziali: è il Capitolo (III) sugli Organi di Servizio e, di conseguenza, sui Ministeri. Cioè, su tutto quello che in un Gruppo forma il servizio, la vita ministeriale.

Leggiamo il Regolamento (v. Commento, pag.47): "Al di fuori del sacramento dell'ordine [sacerdoti], non esiste autorità gerarchica ... Ma non va trascurato un aspetto particolare, che per noi [dell'Associazione RnS] è primario: quello **carismatico**. Se il criterio primario nella scelta delle persone per un determinato servizio è il riconoscimento di un carisma, allora, prima dell'investitura sociale [cioè il riconoscimento da parte del Gruppo], vi è l'**unzione dello Spirito Santo**. ... Perciò, i compiti pastorali, che sono definiti per i singoli livelli nello Statuto e nel Regolamento [sia di Gruppo, che di Regione e a livello Nazionale], implicano necessariamente un'autorità, che non è gerarchica, ma **carismatica e sociale**. Pertanto, i rapporti con chi detiene un servizio di autorità sono regolati dalla **virtù dell'obbedienza**".

Questo ordina tutta la vita dei Gruppi e la vita dei Gruppi fra di loro con la Regione e delle Regioni con il RnS Nazionale.

Quindi, se in Gruppo l'obbedienza è quella che lega il Gruppo stesso al suo Pastorale, per il Pastorale sarà il legame con il suo Regionale, a cui deve obbedienza; e per il Regionale con il suo Nazionale.

Infatti, l'interpretazione della Normativa è dell'organo superiore: noi, come Pastorale, ci siamo rivolti al Regionale perché per noi è l'organo superiore che ha il compito di interpretare la Normativa e di proporla ai Gruppi.

In virtù di questa obbedienza, abbiamo cercato un incontro col nostro Coordinatore Regionale, al quale abbiamo chiesto che ci chiarisse l'interpretazione di questa Normativa e noi la proponiamo a voi.

Quindi l'obbedienza ordina a tutti i livelli del RnS: il nostro Gruppo nei riguardi del Regionale Lazio; tutti i Regionali nei riguardi del Nazionale; all'interno dei Gruppi nei riguardi dei propri Pastoralisti. Tutto questo in funzione di un **carisma**, che viene dato dallo Spirito Santo: quindi di una autorità che è il riconoscimento di un dono dato dallo Spirito Santo.

Questo ordina i rapporti anche all'interno della vita ministeriale

e della vita di servizio nel Gruppo.

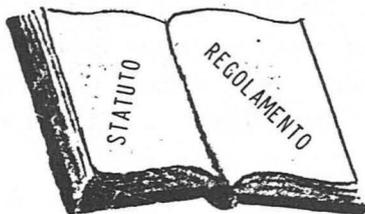
I Ministeri in un Gruppo, perché si chiamano "ministeri di fatto"? In realtà **esiste** il carisma, il carisma viene **riconosciuto** e viene **rispettato come autorità**. Quindi i partecipanti al Ministero devono obbedienza al Responsabile del Ministero: i fratelli che svolgono un ministero o un servizio hanno anche loro una gerarchia "carismatica", cioè devono obbedienza al Responsabile (come ho già detto), il quale a sua volta la dovrà al suo Pastorale; il Pastorale al Regionale, e così via.

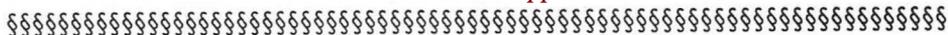
Non facciamoci spaventare dalla parola "obbedienza", perché se questa obbedienza è dovuta in nome di una autorità carismatica, cioè che viene data, donata dallo Spirito Santo, è anche vero che (sono le due facce della stessa medaglia) a chi è stato riconosciuto un compito di autorità, la svolge come un compito di **servizio**: è il "servo" dei suoi fratelli. Quindi è un'autorità carismatica e un'obbedienza carismatica. Non facile, certo, perché niente è facile di quello che è di Dio, ma **possibile per opera dello Spirito Santo** presente nella nostra vita e nella vita dei nostri Gruppi, delle nostre Regioni, e così via.

Io penso di aver detto tutto quello che in questo momento serve a dare questa configurazione dei Gruppi e della Associazione "Rinnovamento nello Spirito Santo".

DINO -

Volevo soltanto chiarire una cosa. Come avete sentito, la Normativa parla di uno Statuto e di un Regolamento. Lo Statuto è quello che è stato approvato dalla C.E.I. [Conferenza Episcopale Italiana] per il riconoscimento dell'Associazione. A norma del Diritto Canonico è necessario che entro un anno dall'approvazione dello Statuto, l'Associazione elabori una Normativa, la quale poi viene presa in esame, nel senso che è un documento sempre in divenire, cioè deve essere provato, testato, modificato in funzione della applicabilità. Mentre lo Statuto resta quello che è. ***





TESTIMONIANZE

◊◊◊

MAURA [P] presenta le testimonianze:

Le testimonianze vanno fatte perché il Signore fa meraviglie in mezzo a noi: allora bisogna raccontarcele. Queste meraviglie sono tante e, prima di chiamare le due sorelle che oggi fanno testimonianza, vi volevo proprio spronare a venire dal Pastorale a parlarci, e magari anche scriverci, come hanno fatto loro, brevemente, dicendo la loro esperienza, così che noi del Pastorale ascoltiamo o leggiamo, avviciniamo, valutiamo e poi voi fate le testimonianze.

Anche ieri sera, sabato, prima della preghiera c'è stata una testimonianza, proprio perché vogliamo che l'opera del Signore non passi inosservata ai nostri occhi. Ultimamente ci sono state diverse parole di conoscenza: è importante che la parola che il Signore dona venga accolta veramente nella semplicità e venga verificata, come ha fatto Anna, che ha provato a muovere il braccio.

Non vogliamo lasciar passare il Signore inutilmente e, siccome siamo un gruppo, siamo un popolo, se il Signore passa per me vuol dire che passa anche per te. La mia esperienza nel gruppo è un'esperienza di comunità, un'esperienza di popolo. Quindi, quello che il Signore ha fatto per me, io te lo dico per condividere insieme la stessa esperienza: **che il Signore passa e opera.**

Ora vorrei chiamare qui Dadà che ci fa una testimonianza di come il Signore opera anche nei nostri rapporti personali.

DADA' - Questo evento in particolare risale al giorno dell'effusione. Il Signore è venuto a sanare in un attimo, dopo tre anni di cammino nel gruppo, una situazione che non riuscivo a cambiare. Nei tre anni precedenti all'effusione il Signore aveva toccato vari problemi della mia vita, ma ce n'era uno in particolare che non sapevo come toccare, non ne avevo la forza né la capacità: era il mio rapporto con mia madre. Noi abbiamo sempre vissuto insieme in una grande simbiosi e abbiamo passato insieme sempre unite anche periodi di difficoltà; però a questo era seguito un periodo lungo di distacco, di disaccordo, di mancata pace nella nostra casa. Ero cosciente di questo, ma non sapevo assolutamente come fare. Il Signore è riuscito a cambiare questa situazione

in un attimo nel giorno dell'effusione, con una potenza incredibile, attraverso la preghiera dei fratelli. E' avvenuto anche un fatto molto bello: mia madre ed io abbiamo ricevuto dal Signore lo stesso passo. Da notare che per me ha pregato un'équipe esterna che neanche mi conosceva, mentre per mamma hanno pregato fratelli del nostro Gruppo. I due gruppi erano dislocati distantissimi l'uno dall'altro. Lì per lì io non capivo bene; capivo solo da quello che mi dicevano i fratelli, che si trattava di una cosa importante, che era un segno del Signore che voleva significare un qualcosa nella nostra storia, nella nostra vita, ma non riuscivo a mettere a fuoco le idee. Mi hanno anche detto di riflettere, di pregare il Signore per chiedere a Lui la luce. Il risultato, come dicevo, è stato immediato perché la sera stessa siamo andate a cena fuori per festeggiare il giorno dell'effusione e, fin da quel momento io ho iniziato a sentire nel mio cuore una grande pace, che non avevo più da tanto tempo. Sono riuscita a parlare con mia madre e a condividere con lei tante cose, come non accadeva più da diversi anni. Per noi questo è stato il segno che, come eravamo state unite prima nel dolore, così il Signore ci voleva ora di nuovo unite nella gioia, nel suo cammino insieme; perché il fatto di essere madre e figlia non era casuale, ma questo il Signore aveva voluto da sempre. Ci aveva pensate, ideate proprio noi come mamma e figlia, ci ha fatto quindi rivalutare l'importanza del nostro rapporto e la bellezza che si era persa in questi ultimi anni di disaccordi. E' ritornata la pace, la gioia, la serenità e tutto quanto di bello era mancato tra noi da troppo tempo, purtroppo.

Vi leggo il passo che ci è stato dato (Cantico 2,8-12): "Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. Somiglia il mio diletto a un capriolo o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate. Ora parla il mio diletto e mi dice: "Alzati, amica mia, mia bella e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna".

Questo è quello che sento: il Signore ci ha chiamato insieme, ci ha tolte tutte e due da situazioni di peccato, di tristezza e di lontananza da Lui e ci ha unite anche in questa grande gioia di camminare

con Gesù, per sempre. Grazie.

MAURA - Anche Liliana ha un'esperienza concreta, proprio di come il Signore ha operato nella sua famiglia.

LILIANA - Noi frequentiamo il Gruppo "Maria" da circa quattro anni e quando mio marito ed io siamo arrivati eravamo proprio come due fucellini. Non sapevamo più cosa eravamo per un grande dolore dell'unica figlia che il marito aveva lasciata, insieme a Maria Chiara la nipote. Dopo qualche mese abbiamo chiesto la preghiera ai fratelli e quella sera, dalle 20,30 alle 22,30 (ancora la ricordiamo) c'è stata una grande preghiera, tanta tanta tanta, ma così bella profonda diversa da quella che noi ci portavamo dietro come fede di tradizione. E' stato come se il cielo si aprisse alla venuta di qualcosa di nuovo, inimmaginato. Anche quella stanzetta la vedevamo diversa dal solito. Noi siamo anziani e abbiamo vissuto una vita senz'altro di fede perché così ci era stato insegnato dalla nostra famiglia, però abbiamo capito che non era quella giusta. Noi prima lo pensavamo perché tutte le opere di misericordia sembrava che le avessimo fatte solo noi; e poi le preghiere, i rosari, le invocazioni. Ma quella sera si è aperto il Cielo su di noi e, da quel momento, tutto è cambiato grazie a quelle preghiere.

Stavamo vivendo momenti terribili, non potevamo più avere nemmeno dei contatti con nostra figlia, perché non voleva parlare della sua situazione. Abbiamo perseverato e nel frattempo abbiamo chiesto anche altre preghiere. E la cosa bella è stata che, qualche giorno prima dell'effusione, proprio quando avevamo imparato che bisognava sgrullarsi di tutto per ricevere l'effusione nella migliore delle predisposizioni spirituali, il marito di Laura è ritornato in famiglia! Quattro giorni prima dell'effusione! E' stata un'esperienza bellissima perché, mentre noi seguivamo il Seminario e tornando a casa la sera vedevamo le nostre stanze più belle, anche le pareti sembravano diverse perché venivamo da una catechesi che era veramente quella che ci serviva, nella casa di Laura incominciavano i primi approcci. Quanto è stato grande il Signore con noi! Mentre noi ricevevamo l'effusione, in un momento, dall'altra parte c'era quasi un'altra effusione, in un modo diverso direi: ritornava la pace in quella famiglia dove c'era stato tanto dolore! Perciò: Lode e gloria a Dio! Grazie ai fratelli che ci stanno insegnando tanto. Fratelli, come siamo cambiati! Veramente tanto tanto !

* **Isaia 62,1-5:**

"...come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te".

* **Dal Salmo 95:**

"Annunziate di giorno in giorno la sua Salvezza".

* **1 Cor 12,4-11:**

"A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune.... Ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti".

* **Dal Vangelo secondo Giovanni (2,1-12):**

"Fate quello che vi dirà".



O M E L I A :

(P. Gianfranco Berbenni, ofm cap.)

Fratelli e sorelle carissimi, la celebrazione eucaristica è sempre in se stessa una cosa splendida, un mistero immenso e, anche se venisse celebrata in una soffitta o in una cantina, o in una cattedrale o in uno stadio, non cambia la sua sostanza. In questa celebrazione, nella quale voi siete il popolo e Dio è il vostro Pastore, voi siete la famiglia e Dio è il vostro Genitore, come sempre, il Signore va al di là di tutte le attese, di tutte le misure che noi ci attendiamo quando lo incontriamo. E, sull'andare al di là di tutte le misure, non solo durante la liturgia della Parola, ma soprattutto durante la liturgia della presenza dell'Eucarestia, proprio oggi noi abbiamo alcuni elementi veramente fondamentali.

Cominciamo dicendo come e quanto la liturgia di oggi sia preziosa. Diciamo innanzitutto che il Vangelo, così come lo sentite proclamare di Domenica, lo risentirete soltanto nel 2001, di Domenica. Per questo motivo occorrerebbe che la mia e la vostra attenzione alla Parola di Dio diventasse sempre più intensa, coscienti che quanto il Signore dice non è impeditivo, né stancante. Se ci stanca, se è impeditivo forse dipende da qualche causa che va ricercata, non è certo colpa di Dio. Non solo, ma nel ciclo delle letture annuali voi avete la prima lettura di oggi, che viene proclamata anche nella Messa della Vigilia di Natale. Ma pochissimi lo sanno perché questa Messa raramente viene celebrata.

E' molto interessante come lo stesso brano profetico venga abbinato ai fatti di Natale, che sono molto poetici; ai fatti di Cana che sembra-

no molto poetici e ai fatti del Calvario, che non sono poetici ma nascondono la vera poesia della vita.

Questa lettura, allora, come proclamazione liturgica, non è così frequente come pensiamo.

Un altro elemento di preziosità è dato dalla seconda lettura che, così come si presenta, è soltanto ogni tre anni. Ed è l'unica volta, perché neppure nel giorno di Pentecoste quando di questa lettura si leggono i primi quattro versetti e poi si interrompe, neanche a Pentecoste avete la completezza di oggi. E questa seconda lettura che avete sentito, è il cuore della vostra spiritualità. Siamo nel capitolo 12 della 1 lettera ai Corinzi e si parla appunto dei doni che lo Spirito, che è l'unico amore del Padre, che è lo Spirito in Cristo, ha riversato abbondantemente nelle persone e nella Chiesa.

Questo capitolo 12°, che deve essere indissolubile, indissociabile dal cap. 13°, come ben sapete: due piccoli capitoli che dovrebbero essere scavati senza stancarvi mai, per mesi, per qualche anno perché, se questi due capitoli sono il cuore della vostra identità, del vostro essere "Associazione di Rinnovamento nello Spirito Santo", io credo che almeno due o tre anni di fondamento su questa teologia di Paolo, dovrebbero veramente essere parte della vostra vita, almeno dei vostri sacerdoti. Perché, sapete, potremmo a volte prendere la scusa che non abbiamo le capacità, non abbiamo il tempo, non abbiamo l'opportunità. Pregate che almeno le vostre guide, sacerdoti e laici, mettano mano a una contemplazione profonda di questa seconda lettura, allargata ai due capitoli a cui facciamo cenno.

Un'altra cosa preziosissima è data dalla preghiera dopo la Comunione, perché è uno dei casi, non dico per il momento unici perché mi manca lo strumento per confermarlo, ma penso quasi unici, dove l'infusione dello Spirito Santo è collocata nel dopo Comunione. Infatti, sentirete parlare con termini che sono particolari, perché si dice: "Infondi in noi, o Padre, lo Spirito del tuo amore perché, nutriti con l'unico pane di vita, formiamo un cuore solo e un'anima sola".

In genere noi l'invocazione dello Spirito la realizziamo prima delle riunioni, prima delle liturgie, prima di qualche particolare momento di riflessione o di comunicazione. Generalmente siamo poco abituati a considerare anche quel momento sacro che segue l'aver ricevuto dal Padre il Figlio Eucaristico nello Spirito Santo, considerare anche

quello come momento di infusione della dolcezza, della carità dello Spirito Santo.

Il testo latino, per la verità sarebbe molto più intenso e molto differente da questa traduzione italiana; ma questo genere di meditazione o questo tipo di acquisizione di cose veramente stupende non competono, credo, a questo tempo breve di omelia.

Dopo avere messo davanti le sorprese di Dio, che sono di dare cose stupende mai ripetitive, per cui il nostro spirito non si stanca mai, il nostro cuore non si addormenta mai se ci mettiamo in giusta sintonia con quanto Dio dice e quanto la Chiesa prega.

Vorrei a questo punto orientare la preghiera conclusiva su quel filo che conduce a una certa unità nelle tre letture che avete ascoltate. Ed è un piccolo filo logico di cui, chiaramente, i liturgisti sono stati coscienti, cioè: come Vangelo avevano "Le nozze di Cana" [non commentiamo quello che può essere un difetto nell'averlo messo soltanto una volta ogni tre anni], ma perché hanno agganciato alle nozze di Cana il brano del profeta Isaia? E perché hanno messo, come seconda lettura, questo bellissimo **vostro** testo (perché siete un movimento che, nella Chiesa, l'ha scelto come "magna carta", come carta costituzionale, diremmo) ?

Il filo d'oro lo vorrei presentare a voi con la guida proprio del dato teologico, cioè non come sensazioni di bello o di brutto, oppure di luminoso o meno, ma cercando di vedere le cose fondamentali, che stanno dietro a questo accostamento del Vangelo, prima lettura e seconda lettura.

Il primo punto di partenza è Cana, dove quanto dice il profeta nella prima lettura, che noi siamo tutti più o meno abbandonati e devastati. Poi, se qualcuno di voi è un po' pessimista, può anche dire: "abbandonati totalmente", "devastati peggio del terremoto", ecc. Se, poi, qualcuno di voi ama la varietà, oltre all'abbandono e alla devastazione, potremmo aggiungere l'oppressione, la solitudine, la delusione... Nel vocabolario ci sono centinaia di termini che descrivono il nostro soffrire.

Ebbene, questa città: Gerusalemme, questo popolo: Sion, questo luogo della gloria di Dio abbandonato e devastato, da Dio viene di nuovo prescelto, sposato, incoronato. E il contesto descrittivo di questa stupenda parabola dell'amore di Dio, è una nuzialità regale.

Purtroppo noi, nei riti di matrimonio, non sappiamo cosa significhi

"regalità". Abbiamo soltanto una piccola parola che è rimasta di questa regalità, che significa (e generalmente ci facciamo troppo poco caso): "Prometto di **amarti e onorarti**". Questa è l'unica traccia di nobiltà regale che il rito latino ha conservato.

Ma, ancora oggi, nei matrimoni ebraici il marito dà alla donna una corona: questo messaggio è importante.

Attenzione che la prima lettura è proprio il quadro interpretativo del Vangelo; perché nel Vangelo voi ritrovate, oltre tutti i fatti scientifici che sarebbero interessanti, ma lasciamoli da parte, vi ritrovate di fronte a un Re Messia che "sposa" il suo popolo, tramite un segno, tramite un fatto. Sono tre le parole che potete usare per descrivere ciò che accade a Cana; due sono nel testo: è un segno ed è un fatto. La terza parola è tradotta male dal Vangelo di oggi: è "il miracolo" di Cana. Non è un gran miracolo, sapete, cambiare l'acqua in vino (ci sono molti cantinieri che tentano di fare concorrenza a nostro Signore e ci riescono molto bene!).

Che cosa sono il "fatto", il "segno" e il "miracolo" di Cana? E' proprio questo **cambiare l'acqua** della vita, in sangue, **in vino**. Vino che, sapete benissimo, ha tanti significati, tanti simboli. Da un simbolo regale, per cui in una reggia non manca mai vino. Dal simbolo sacrificale per cui il vino, e tra poco nel calice verrà messo, è simbolo del sangue; sangue che, a sua volta, è significato come **vita**, vita donata, ecc.

E' come se Gesù avesse fatto una lezione di teologia cambiando l'acqua in vino. Chi l'ha capito, benissimo; chi non l'ha capito non ha compreso il segno.

Che cosa significa, allora, tutto questo? Significa che noi, pur nella coscienza della devastazione, dell'abbandono, della solitudine, della disgrazia, dovremmo capire, dovremmo lasciarci cambiare da questo Amore indescrivibile, da questa Vita vera di Dio. E dovremmo, attenzione, incominciare da quel vero miracolo che è la conclusione della prima lettura. Perché si conclude dicendo: "Come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te". Punto e a capo!

"Punto e a capo" cosa vuol dire? Vuol dire che ciò che sconvolgerà la nostra vita, o oggi, o l'ha già sconvolta speriamo (sconvolta in senso dolce, non grandi sconvolgimenti), ciò che cambierà la nostra vita è **vedere un Dio che gioisce** quando tu passi davanti a Lui.

Attenzione, non ti dice: "Buonasera!", perché sarebbe un Dio dalle buone maniere, dalla buona educazione. No, quando tu gli passi davanti gli si illuminano gli occhi!

"Gioire", ben lo sapete da altri testi, significa che il **Cuore di Dio esulta** quando tu gli sei vicino. Sapete che non è una questione di vicinanza fisica: voi siete sempre vicini a Dio, perché Dio è vicinissimo a voi. Il problema vero è percepire questa gioia dell'amore di Dio nei confronti ciascuno di noi stessi. E capire che lo stesso amore di Dio è **uguale** nei confronti dei nostri fratelli, antipatici o meno, poveri o ricchi, poco acculturati oppure pieni di Premi Nobel: non ha nessuna importanza, perché Dio guarda al di là della faccia della vita. Dio guarda oltre l'apparenza dell'età, per fortuna, essendo un Dio vero.

Questa è l'origine di una terra ormai visitata da Dio, ormai "sposata" da Dio, ormai incoronata da Dio. E qui la preghiera diventa supplica, cioè: "Signore, fa' che queste letture, queste parole, non siano solo proclamate, ma diventino carne, sangue, ossa della nostra vita".

Che cosa c'entra, a questo punto, la seconda lettura? La seconda lettura non è niente altro, a livello dei **carismi**, che un vedere un bagliore, dieci bagliori, cinquanta scintille di questo incendio, di questa **grandiosità dell'Amore di Dio**. Perché i carismi, singolarmente a volte differenti, sono come delle punte della corona d'oro che la Chiesa ha in testa. Non tutti sono predicatori (per fortuna), non tutti sono genitori (per fortuna), non tutti sono sacerdoti (va bene); cioè lo Spirito, l'unico Spirito, l'unico amore del Padre, l'unico amore di Gesù si manifesta poi in ciascuno con dei doni specifici, particolari.

E qui sarebbe molto bello abituare il nostro spirito a osservare, a contemplare con attenzione il dono **che** è una persona, i doni **che possiede** una persona. Non è facile, specialmente sui novanta anni, se voi chiedete a una persona cosa vale, quanto vale, può essere che dica: "Ma sì, ho avuto come figlio un Presidente, ma in me stessa valgo poco!". No, non deve accadere così in voi! Però, andate a fare le interviste nelle Case di Riposo e vedrete quanta devastazione di solitudine c'è in loro. Al contrario, invece, una persona a novanta anni dovrebbe rispondervi dicendo: "Il Cuore del mio cuore è il **mio Dio** che, novanta anni fa, lo vedevo in una certa luce; adesso, ogni volta che vedo una persona vado in visibillio, vado in estasi perché **ogni persona** che mi

passa davanti, ogni carisma che mi sta innanzi, è un riflesso della gloria totale, dello splendore totale, della ricchezza totale della Chiesa". Non c'è più gelosia: cioè il fatto che uno sia bravo nello scrivere è tanto bello! Tu sarai bravo in tante altre cose. E' tanto stupendo vivere in un mondo che è pieno di carismi e ciascuno è un piccolo pallido riflesso stupendo dell'infinita ricchezza di Dio.

Continuiamo la celebrazione chiedendo al Signore che voi, come Assemblea, come Gruppo, come Associazione abbiate sempre di più la possibilità di abbeverarvi negli infiniti misteri di Dio e, quanto prima, percepiate dentro di voi quanto gioisce il Signore quando vi vede. E questa sarà la vera conversione della vostra vita.

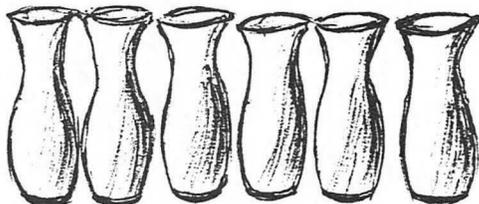
"TRASFORMA L'ACQUA IN VINO"

CON Gesù la salvezza è ormai entrata definitivamente nella storia. Nessun ostacolo la potrà fermare e, anche se

talvolta il progetto di Dio sembra farsi largo con fatica o pare addirittura indietreggiare, noi sappiamo che tutto sarà portato a salvezza. Ogni uomo la vedrà e ne gioirà, come gioiscono gli sposi dell'amore che li unisce. Come non nutrire un autentico senso di stupore davanti a Dio che trasforma la nostra acqua in vino? Il vino è la bevanda della vita nuova, segno della festa senza fine che introduce il credente sempre più nella vita del Padre.

L'accoglienza di questo dono ci offre una esperienza di gioia e di riconciliazione. In questo orizzonte ciascuno può scoprire e valorizzare i carismi particolari per il bene della comunità di cui lo Spirito Santo ci ha colmato. L'intervento di Dio opera meraviglie e queste si manifestano in modi diversi, pur avendo lo stesso Spirito.

Anche le realtà umane sono trasfigurate: è la gloria di Dio che si espande trascinando il creato verso una condizione nuova, verso la pienezza



della vita.

In quanto destinatari del dono dello Spirito, i credenti si scoprono capaci di condividere con altri l'esperienza di essere amati da Dio.

E con i discepoli crederanno che Gesù, trasformando l'acqua in vino, ci ha offerto un segno della sua divinità.

Maria Teresa
Magnabosco

A Cana, durante le nozze, Maria, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino» (Cf Gv 2,3).

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

A.P. XIV - 1997/1998

- N° 1 - 21/9/97 - **"MI AMI TU?"** (Gv. 21,15a) - Franca Palladino -
"TESTIMONIANZE" - Omelia: Padre Domenico Tonani, ofm cap.
- N° 2 - 12/10/97 - **"CRISTO SALVATORE E SIGNORE"** - P. GF Berbenni, ofm cap.
"TESTIMONIANZE" - Omelia: P. GF Berbenni, ofm cap.
- N° 3 - 9/11/97 - **"LA PERSONA DELLO SPIRITO SANTO"** - Fernanda Campagna -
"TESTIMONIANZE" - Omelia: don Giovanni Castioni.
- N° 4 - 8/12/97 - **"IL GIORNO DELL'EFFUSIONE":**
1. "L'Effusione dello Spirito" - Franca Palladino -
2. Testimonianze dei 21 fratelli effusionati.
". Omelia: P. Domenico Tonani, ofm cap.
- N° 5 - 18/1/98 - 1. **"IL CAMMINO DEL GRUPPO..."** - Franca Palladino.
2. **"NORMATIVA: testi e commenti"**, Ed. RnS, Ottobre 1997.
[Presentazione del libro] - Franca Palladino]
3. TESTIMONIANZE: DADA', LILIANA, ANNA.
4. OMELIA (II Domen.T.O./C) - P. Gianfranco Berbenni, ofm cap.

IN PREPARAZIONE:

Un libretto contenente le altre catechesi
del Seminario di Vita Nuova nello Spirito



Gruppo "MARIA" del RnS
% S. Maria della Consolazione
Piazza della Consolazione - ROMA
TUTTI I SABATI - ore 17:
Preghiera/comunitaria/carismatica
seguita dalla S. Messa.
Ore 20: Preghiere sui fratelli
(solo su chi segue il cammino
di fede con la nostra Comunità).

Decorative diamond border

